

# Le opportunità che offre PerugiaAssisi 2019

**B**runo Bracalente è il presidente della Fondazione Perugiassisi 2019, costituita per promuovere la candidatura di Perugia e Assisi a Capitale europea della cultura. È professore ordinario di Statistica economica nella Facoltà di economia dell'Università di Perugia. È stato preside della facoltà e direttore del dipartimento di Economia, finanza e statistica. Senza dimenticare che dal 1995 al 2000 è stato presidente della Regione Umbria.

**Professor Bracalente, nel 2010 lei ha curato la ricerca *L'Umbria verso il 2020* pubblicata in un volume edito da Franco Angeli. Ci può sintetizzare gli obiettivi ed i principali risultati emersi da quello studio?**

“L'obiettivo di quello studio era analizzare in profondità il meccanismo di sviluppo della regione e proiettare in avanti, al 2020, le prevedibili conseguenze della sua continuità. Il principale risultato è che la continuità di quel meccanismo di sviluppo, che è troppo sbilanciato a favore delle attività meno aperte alla concorrenza e al mercato, comporta diversi rischi tra loro collegati: *a*) di un ulteriore ampliamento del divario di sviluppo che separa l'Umbria dalla media italiana; *b*) che tale ampliamento possa derivare anche da una riduzione del tradizionale vantaggio che l'Umbria ha fin qui mostrato nei tassi di occupazione, vantaggio che in parte ha compensato i bassi livelli di produttività, contribuendo a determinare, nonostante quest'ultima, un buon livello di benessere della popolazione regionale; *c*) che, di conseguenza, la tradizionale 'forbice' tra bassa produttività e alto benessere rischi di non reggere a lungo”.

**A tre anni dalla conclusione**

**di quella ricerca lei ha illustrato recentemente in Confindustria una nota di monitoraggio che analizza, in comparazione con altre due regioni dell'Italia mediana (Toscana e Marche), le tendenze dei più significativi indicatori macroeconomici ed i comportamenti ed i risultati economici delle imprese. Quali sono le principali indicazioni emerse da questo nuovo studio?**

“Una prima indicazione è che quell'equilibrio un po' anomalo tra bassa produttività e competitività, da un lato, e relativamente elevati occupazione e benessere economico, dall'altro, mostra diversi segni di instabilità, che ovviamente sono destinati ad aggravarsi se perdurerà la recessione. Un segnale evidente è la improvvisa, brusca caduta della spesa delle famiglie umbre per consumi nel 2011. Un'altra indicazione interessante è la migliore performance della Toscana, ovvero del modello che nell'Italia mediana appare come il più strutturato ed evoluto. Il che ci ricorda che è necessaria anche in Umbria (oltre che nelle Marche) una più decisa trasformazione in direzione del modello manifatturiero-terziario, sostenendo insieme all'industria di qualità anche i servizi alle imprese e le stesse attività terziarie legate al turismo”.

**La ricerca del 2010 individuava per l'economia umbra due “motori autonomi dello sviluppo”, quei settori più orientati alla competizione nel mercato e che rispondono prevalentemente ad una domanda esterna alla regione: l'industria**

**manifatturiera di qualità ed i servizi alle imprese, da un lato, e dall'altro l'economia turistica e della cultura, fondata sulle risorse territoriali, ambientali e culturali. Qual è stata l'evoluzione registrata in questi settori?**

“Nel periodo di attraversamento della crisi, il sistema Umbria non recupera un maggiore orientamento verso i motori autonomi, i settori di mercato, i settori manifatturieri a più elevata qualificazione del lavoro.

Evidentemente in Umbria, ancora più che in Italia, la crisi globale ha ridimensionato soprattutto le attività di mercato e in particolare quelle più legate direttamente o indirettamente alla domanda esterna alla regione”.

**Lo studio appena pubblicato ha classificato le imprese in quattro tipologie sulla base di due indici: la produttività del lavoro e la profittabilità. La prima tipologia è quella delle imprese “eccellenti”, con valori elevati in entrambi gli indici, la seconda è quella delle imprese “prevalentemente profittevoli” (profittevoli, ma non efficienti), la terza quella delle imprese “prevalentemente efficienti” (efficienti ma non profittevoli) ed infine le imprese “marginali”, che presentano bassi valori in**

**entrambi gli indicatori. Come si distribuiscono tra queste quattro tipologie le imprese umbre?**

“L’analisi ha mostrato che l’Umbria presenta una quota piuttosto alta di imprese che sono solo profittevoli (e poco orientate alla produttività). Queste imprese si concentrano nei settori più protetti dei servizi (in particolare i servizi tradizionali ed i servizi alla persona), ma le ritroviamo con una percentuale elevata anche nell’industria leggera e soprattutto nelle costruzioni. Le tipologie di imprese a più alta produttività del lavoro, le eccellenti e le prevalentemente efficienti, in Umbria sono un po’ meno numerose, ma sono ben rappresentate sia nell’industria meccanica e di base, sia nel settore dei servizi avanzati. Sono le imprese che anche durante la crisi hanno investito nella competitività, in innovazione e internazionalizzazione, e sono connotate da una chiara complementarità tra investimenti in tecnologia e investimenti in capitale umano, da

cui derivano sia la maggiore produttività che le più alte retribuzioni dei lavoratori”.

**La candidatura di Perugia e Assisi a Capitale europea della cultura dovrebbe diventare una candidatura dell’intera regione. Non potrebbe essere questa per l’Umbria l’occasione per un forte cambiamento di prospettiva di sviluppo che partendo dal motore culturale, promuova anche la crescita economica e sociale del nostro territorio?**  
 “Nella Fondazione entreranno, oltre alle Province, tutte le principali città umbre e anche molti Comuni di piccole dimensioni. La dimensione regionale della candidatura è dunque ormai un dato di fatto e deve essere un’occasione per imprimere un cambiamento allo sviluppo anche economico e sociale della regione, attraverso un piano strategico per le città e la regione che individui opportunità di investimenti in infrastrutture culturali e urbane, fonti di finanziamento pubbliche e possibili investimenti dei privati. Così è stato in tutti i casi di successo del recente passato, da Liverpool a Genova, a Essen – Ruhr. In ognuno di questi casi la Capitale europea della cultura ha significato l’avvio di un nuovo percorso di sviluppo. Perugia, Assisi e l’Umbria sono realtà diverse da quelle appena elencate, ma è evidente che anche per noi c’è la necessità di dare un nuovo impulso allo

sviluppo, e di invertire una strisciante tendenza al declino che dura da molti anni”.

**Ritiene che le istituzioni, le imprese e le loro associazioni e le altre forze sociali abbiano consapevolezza dell’importanza di questo evento, e che si possa arrivare - con il contributo di tutti - a una visione condivisa del futuro dell’Umbria, e a progettare e realizzare gli investimenti necessari a ridare fiducia e speranza ai cittadini umbri e particolarmente ai nostri giovani?**

“Dai tanti incontri fatti finora ritengo di sì, ma nei prossimi mesi bisogna passare alla definizione di quell’insieme di nuovi investimenti a cui ho appena accennato: investimenti in tutta la regione. Ma se dovessi dire quale sarà la cartina di tornasole di questa volontà di investire in un futuro diverso, direi che sarà il centro storico di Perugia, dove sono disponibili grandi strutture dismesse da far vivere di vita nuova e dove c’è la necessità di dare risposte a nuovi problemi sociali, a partire da quello della droga, che sta creando enormi danni non solo alle vittime, ma anche all’immagine della città. Un problema che non va certo rimosso, ma affrontato anche in termini culturali e con nuovi servizi per la vita quotidiana dei giovani universitari e dei giovani perugini. La mia opinione è che per il centro storico di Perugia bisogna pensare in tempi molto brevi a un progetto simbolo della candidatura che abbia questo significato”.

**Alberto Mossone**

**Intervista a Bruno Bracalente, presidente della Fondazione che promuove la candidatura umbra a Capitale europea della cultura**



La conferenza stampa di presentazione della Fondazione Perugiassisi 2019

*“Nella Fondazione - sottolinea Bracalente - entreranno, oltre alle Province, tutte le principali città umbre e anche molti Comuni di piccole dimensioni”*

*In altre città, in passato, il titolo di Capitale culturale ha dato vita a un nuovo sviluppo. Anche l'Umbria e il suo capoluogo devono trovare il modo di fare tesoro di questa eventualità*



**Bruno Bracalente**

**LA CANDIDATURA**

**T**utto è cominciato nel 2008 con la candidatura di Assisi a Capitale europea della cultura. *(Qui a fianco il logo ufficiale della candidatura)*



Dopo una serie di dibattiti e incontri, ufficialmente dal 2010 a candidarsi sono Perugia e Assisi

insieme. "Candidarsi al titolo di Capitale europea della cultura - scrive la apposita Fondazione (sito [www.perugiassisi2019.eu](http://www.perugiassisi2019.eu)) - significa aprirsi all'Europa e coglierne le opportunità. Il progetto determina enormi vantaggi in termini culturali, sociali ed economici sia durante l'anno di assegnazione del titolo che in quelli precedenti e successivi". Il nostro territorio "nella proiezione europea, si pone l'obiettivo di innovarsi e divenire compiutamente sistema attraverso la cultura". Quale il suo valore specifico? L'Umbria "si caratterizza storicamente quale luogo eletto di quello spiritualismo naturalistico che, verticalmente, tra terra e cielo, ha ricercato un più profondo orizzonte di significato. Esempio paradigmatico di ciò sono, indubbiamente, san Benedetto da Norcia, san Francesco d'Assisi e Aldo Capitini". A ciò si aggiungono l'antica Università, le peculiarità urbanistiche (piccole dimensioni, integrazione nell'ambiente), la ricchezza dell'arte, la qualità della vita, nonché il pregio delle attività artigianali.

